

L'osservatore  
ridotto al silenzio

Il personaggio di Serafino rappresenta la condizione dell'**intellettuale** moderno, divenuto un **osservatore distaccato** della realtà, attentissimo ma impassibile, a cui è permesso soltanto di **registrare** quanto accade **senza intervenire** per interpretare e modificare il mondo. Il suo **mutismo** finale, privandolo della possibilità di comunicare con gli altri, è l'espressione compiuta del processo di **emarginazione** dell'intellettuale dalla società, ma al tempo stesso appare come una **estrema difesa**, perché lo libera in modo definitivo dal rischio di mescolarsi a quel mondo disumanizzato e di venirne inghiottito.

Il riscatto  
attraverso la  
scrittura

Vera via di fuga dall'alienazione è la **scrittura**, spazio per lo **sfogo personale** e **sguardo critico** sulla modernità:

«Soddisfo, scrivendo, a un bisogno di sfogo, prepotente. Scarico la mia professionale impassibilità e mi vendico, anche; e con me vendico tanti, condannati come me a non esser altro, che *una mano che gira una manovella*».

(Luigi Pirandello, *Tutti i romanzi*, vol. II, cit., Quaderno primo, cap. II)

T10

## Le macchine voraci

da *Quaderni di Serafino Gubbio operatore*, Quaderno settimo, cap. IV

Nell'ultimo capitolo del romanzo Serafino Gubbio narra l'episodio in seguito al quale è diventato muto per sempre. Si prepara la scena in cui l'attore Aldo Nuti deve sparare a una tigre, ma questi, folle di passione e di gelosia per l'attrice Varia Nestoroff, medita di sfruttare la situazione per realizzare la sua vendetta. L'esito è tragico, eppure Serafino non smette di filmare; infine si chiude in un silenzio assoluto.

Girare<sup>1</sup>, ho girato. Ho mantenuto la parola: fino all'ultimo. Ma la vendetta<sup>2</sup> che ho voluto compiere dell'obbligo che m'è fatto, come servitore d'una macchina, di dare in pasto a questa macchina la vita, sul più bello la vita ha voluto ritorcerla contro me. Sta bene. Nessuno intanto potrà negare ch'io non abbia ora raggiunto la mia perfezione<sup>3</sup>.

Come operatore, io sono ora, veramente, perfetto.

Dopo circa un mese dal fatto atrocissimo, di cui ancora si parla da per tutto, conchiudo<sup>4</sup> queste mie note.

Una penna e un pezzo di carta: non mi resta più altro mezzo per comunicare con gli uomini. Ho perduto la voce; sono rimasto muto per sempre. In una parte di queste mie note sta scritto: «Soffro di questo mio silenzio, in cui tutti entrano come in un luogo di sicura ospitalità. Vorrei ora che il mio silenzio si chiudesse del tutto intorno a me». Ecco, s'è chiuso. Non potrei meglio di così impostarmi<sup>5</sup> servitore d'una macchina. Ma ecco tutta la scena, come s'è svolta.

1. **Girare:** *Filmare*; Serafino Gubbio registra le scene girando la manovella della macchina da presa.

2. **la vendetta:** il protagonista, che si sentiva ridotto a ingranaggio di una macchi-

na, ha meditato come riscatto quello di rubare agli attori ciò che è stato sottratto anche a lui dal mondo moderno e industriale, ossia la vita nella sua naturalezza.

3. **la mia perfezione:** Serafino è diventa-

to un perfetto operatore perché assolutamente impassibile e muto.

4. **conchiudo:** *concludo*.

5. **impostarmi:** *prepararmi a essere*.

Aldo Nuti, vantando la sua abilità di cacciatore, rifiuta ogni precauzione per la scena da girare all'interno della gabbia assieme alla tigre. Egli in realtà sta seguendo un suo piano: appena entrato infatti scosta una parte delle fronde laterali che simulano una giungla, in modo da aprire uno spiraglio per mirare verso l'esterno. Serafino Gubbio, anch'egli all'interno della gabbia, si prepara a girare.

- 15 – Attenti, si gira!<sup>6</sup>  
 E io mi misi a girare la manovella, con gli occhi ai tronchi<sup>7</sup> in fondo, da cui già spuntava la testa della belva, bassa, come protesa a spiare in agguato; vidi quella testa piano ritrarsi indietro, le due zampe davanti restar ferme, unite, e quelle di dietro a poco a poco silenziosamente raccogliersi e la schiena tendersi ad arco per  
 20 spiccare il salto. La mia mano obbediva impassibile alla misura<sup>8</sup> che io imponevo al movimento, più presto, più piano, pianissimo, come se la volontà mi fosse scesa – ferma, lucida, inflessibile – nel polso, e da qui governasse lei sola, lasciandomi libero il cervello di pensare, il cuore di sentire; così che seguitò la mano a obbedire anche quando con terrore io vidi il Nuti<sup>9</sup> distrarre<sup>10</sup> dalla belva la mira e volgere lentamente la punta del fucile là dove poc'anzi aveva aperto tra le frondi<sup>11</sup> lo spiraglio, e sparare, e la tigre subito dopo lanciarsi su lui e con lui mescolarsi, sotto gli occhi miei, in un orribile groviglio. Più forti delle grida altissime levate da tutti gli attori fuori della gabbia accorrenti istintivamente verso la Nestoroff<sup>12</sup> caduta al colpo, più forti degli urli di Carlo Ferro<sup>13</sup>, io udivo qua nella gabbia il sordo ruglio<sup>14</sup> della belva e  
 30 l'affanno orrendo dell'uomo che s'era abbandonato alle zanne, agli artigli di quella, che gli squarciavano la gola e il petto; udivo, udivo, seguitavo a udire su quel ruglio, su quell'affanno là, il ticchettio continuo<sup>15</sup> della macchinetta, di cui la mia mano, sola, da sé, ancora, seguitava a girare la manovella; e m'aspettavo che la belva ora si sarebbe lanciata addosso a me, atterrato quello<sup>16</sup>; e gli attimi di quell'attesa mi parevano eterni e mi pareva che per l'eternità io li scandissi girando, girando ancora la manovella, senza poterne fare a meno, quando un braccio alla fine s'introdusse tra le sbarre armato di rivoltella e tirò un colpo a bruciapelo<sup>17</sup> in un'orecchia della tigre sul Nuti già sbranato; e io fui tratto<sup>18</sup> indietro strappato dalla gabbia con la manovella della macchinetta così serrata nel pugno, che non fu possibile in prima<sup>19</sup>  
 40 strapparmela. Non gemevo, non gridavo: la voce, dal terrore, mi s'era spenta in gola, per sempre.  
 Ecco. Ho reso alla Casa<sup>20</sup> un servizio che frutterà tesori. Appena ho potuto, alla gente che mi stava attorno atterrita, ho prima significato con cenni<sup>21</sup>, poi per iscritto, che fosse ben custodita la macchina, che a stento m'era stata strappata dalla mano: aveva in corpo quella macchina la vita d'un uomo; gliel'avevo data da mangiare fino  
 45 all'ultimo, fino al punto che quel braccio<sup>22</sup> s'era proteso a uccidere la tigre. Tesori si sarebbero cavati<sup>23</sup> da quel *film*, col chiasso enorme<sup>24</sup> e la curiosità morbosa<sup>25</sup>, che la volgare atrocità del dramma<sup>26</sup> di quei due uccisi avrebbe suscitato da per tutto.

**6. Attenti, si gira!:** frase pronunciata dal direttore di scena, ossia il regista.

**7. tronchi:** dentro la gabbia della tigre sono stati posti tronchi e rami frondosi, per simulare una giungla.

**8. misura:** velocità.

**9. il Nuti:** il primo attore, Aldo Nuti.

**10. distrarre:** distogliere.

**11. frondi:** fronde.

**12. la Nestoroff:** Varia Nestoroff, l'attrice di origine russa a cui Nuti è legato da una passione tormentata e meschina.

**13. Carlo Ferro:** il nuovo amante di Varia.

**14. ruglio:** brontolio cupo.

**15. ticchettio continuo:** rumore che accompagna la registrazione del film.

**16. atterrato quello:** una volta sbranato Nuti.

**17. tirò ... bruciapelo:** sparò a distanza ravvicinata.

**18. tratto:** trascinato.

**19. in prima:** in un primo momento.

**20. Casa:** la casa di produzione cinematografica Kosmogroph, per la quale Serafino lavora.

**21. significato con cenni:** spiegato a gesti.

**22. quel braccio:** quello di chi ha sparato alla tigre.

**23. cavati:** ricavati.

**24. col chiasso enorme:** grazie al fatto che tutti avrebbero parlato della vicenda.

**25. morbosa:** malsana, eccessiva.

**26. volgare ... dramma:** la fine dei due personaggi è insieme "atroce", per come è avvenuta, e **volgare**, perché legata a una storia sentimentale dai particolari torbidi e miserabili.

- Ah, che dovesse toccarmi di dare in pasto anche materialmente la vita d'un uomo a una delle tante macchine dall'uomo inventate per sua delizia, non avrei supposto<sup>27</sup>. La vita, che questa macchina s'è divorata, era naturalmente quale poteva essere in un tempo come questo, tempo di macchine; produzione stupida da un canto, pazza dall'altro<sup>28</sup>, per forza, e quella più e questa un po' meno bollate da un marchio di volgarità.
- Io mi salvo, io solo, nel mio silenzio, col mio silenzio, che m'ha reso così – come il tempo vuole<sup>29</sup> – perfetto<sup>30</sup>. Non vuole intenderlo il mio amico Simone Pau<sup>31</sup>, che sempre più s'ostina ad annegarsi nel *superfluo*<sup>32</sup>, inquilino perpetuo d'un ospizio di mendicità. Io ho già conquistato l'agiatezza con la retribuzione che la Casa m'ha dato per il servizio che le ho reso, e sarò ricco domani con le percentuali che mi sono state assegnate sui noli<sup>33</sup> del *film* mostruoso. È vero che non saprò che farmi<sup>34</sup> di questa ricchezza; ma non lo darò a vedere a nessuno; meno che a tutti, a Simone Pau che viene ogni giorno a scrollarmi, a ingiuriarmi<sup>35</sup> per smuovermi da questo mio silenzio di cosa, ormai assoluto, che lo rende furente. Vorrebbe ch'io ne piangessi, ch'io almeno con gli occhi me ne mostrassi afflitto o adirato; che gli facessi capire per segni che sono con lui, che credo anch'io che la vita è là, in quel suo *superfluo*. Non batto ciglio; resto a guardarlo rigido, immobile, e lo faccio scappar via su le furie<sup>36</sup>. Il povero Cavalena<sup>37</sup> da un altro canto studia per me trattati di patologia nervosa, mi propone punture e scosse elettriche<sup>38</sup>, mi sta attorno per persuadermi a un'operazione chirurgica sulle corde vocali; e la signorina Luisetta<sup>39</sup>, pentita<sup>40</sup>, addolorata per la mia sciagura, nella quale vuol sentire per forza un sapor d'eroismo<sup>41</sup>, timidamente mi dà ora a vedere che avrebbe caro m'uscisse, se non più dalle labbra, almeno dal cuore un sì per lei.
- No, grazie. Grazie a tutti. Ora basta. Voglio restare così. Il tempo è questo; la vita è questa; e nel senso che do alla mia professione, voglio seguire così – solo, muto e impassibile – a far l'operatore.
- La scena è pronta?  
– Attenti, si gira...

(Luigi Pirandello, *Tutti i romanzi*, vol. II, cit.)

**27. non ... supposto:** *non avrei mai previsto.*

**28. produzione ... altro:** la vita dei due attori era pazza e volgare, come stupida e volgare era la stessa trama dei film sentimentali.

**29. come ... vuole:** *come esige la moderna società delle macchine.*

**30. perfetto:** con il suo mutismo è un operatore perfetto perché è ancora di più al servizio della macchina; oppure, secondo un'altra prospettiva, è perfetto per resistere al tempo volgare della modernità, da cui non si lascia coinvolgere grazie appunto al suo silenzio.

**31. Simone Pau:** amico di Serafino, è una sorta di filosofo che vive in un ospizio di

mendicità, ossia un luogo dove possono trovare ricovero le persone povere.

**32. superfluo:** qui si intende tutto ciò che attiene alla vita interiore dell'essere umano: le passioni, i sentimenti, le memorie, i valori, la cultura. Nel capitolo III del *Quaderno primo*, Simone Pau afferma di avere rinunciato al "superfluo" (in senso materiale, ossia alle comodità e ai beni utili alla vita) adattandosi a vivere in un ricovero per i poveri, ma Serafino sostiene che proprio evitando di occuparsi degli aspetti materiali della vita egli finisce per annegare in ciò che nel mondo moderno è ritenuto **superfluo** e inutile, ossia nelle riflessioni e nelle aspirazioni dello spirito.

**33. noli:** *noleggi, affitti.*

**34. che farmi:** *cosa farmene.*

**35. ingiuriarmi:** *insultarmi.*

**36. su le furie:** *infuriato.*

**37. Cavalena:** scrittore fallito che prepara sceneggiature per la casa cinematografica.

**38. scosse elettriche:** usate come terapia (elettroshock).

**39. Luisetta:** la figlia di Cavalena, amata da Serafino ma innamorata di Aldo Nuti.

**40. pentita:** pentita di aver sospettato che Serafino, per gelosia, volesse ostacolarla nella sua carriera di attrice.

**41. nella quale ... eroismo:** nella vicenda di Serafino non vi è nulla di eroico, ma Luisetta interpreta i fatti in modo melodrammatico e romantico.

## Analisi del testo

**PER ORIENTARSI** Mentre si sta girando una scena di caccia, l'attore Aldo Nuti, anziché colpire una tigre, spara alla donna da cui è ossessionato e la uccide, ma un istante dopo viene sbranato dalla belva. Serafino Gubbio, che lo ha seguito dentro la gabbia, riprende ogni cosa, finché la tigre stessa non viene uccisa da un inserviente. Serafino resta muto per sempre e comunica soltanto attraverso la scrittura; al racconto dei fatti aggiunge le sue riflessioni sulle macchine che divorano la vita degli esseri umani, e vede il suo silenzio come esito inevitabile di fronte ai meccanismi della società industriale. Rifiuta pertanto qualsiasi aiuto, ogni tentativo di cura o dimostrazione di affetto: appena avrà terminato i suoi quaderni si chiuderà nella solitudine e nel mutismo assoluti, come un perfetto uomo-macchina.

### Le macchine che divorano la vita

Serafino Gubbio sa di essere un semplice **«servitore d'una macchina»**, obbligato a «dare in pasto [...] la vita» alla cinepresa (rr. 2-3), ma per qualche tempo ha sperato di sfruttare la propria condizione di sudditanza per **ottenere una rivincita rispetto al mondo moderno**, nel quale egli non trova spazio come studioso umanista ma soltanto come *«mano che gira una manovella»*. La sua **«vendetta»** (r. 1) consiste nel **rubare agli attori**, attraverso la macchina, quello che è stato sottratto a lui, cioè la **vita** nella sua condizione **naturale**; ma nel finale del romanzo la vita stessa, imprevedibile, rende **reale** ciò che era soltanto metaforico, ossia fa in modo che la **vita** di un attore venga davvero **divorata** dalla macchina da presa. La sequenza in cui Aldo Nuti viene sbranato dalla tigre diventa infatti parte di un *«film mostruoso»* (r. 60): la **morte** reale si trasforma in **merce**, in un **prodotto** di cui il pubblico, solleticato da una curiosità morbosa, decreterà il successo. La prospettiva di un vantaggio economico, tuttavia, non offre alcuna gioia a Serafino, poiché egli si sente diventato una *«cosa»*, **un uomo-macchina all'interno di una società alienata**. La sua **metamorfosi meccanizzante** si è infatti compiuta del tutto: il **corpo** è divenuto un prolungamento della macchina, la **mano** non fa più parte dell'io poiché agisce da sola, staccata dal cervello e dal cuore, dotata di volontà propria; alla fine della scena strappare la manovella dal pugno di Serafino sembra quasi un'**amputazione** (rr. 38-40). Il **paradosso** è che la macchina-mostro era stata inventata dall'essere umano *«per sua delizia»* (r. 50). È questo un tema che Pirandello per certi aspetti ha già accennato nel *Fu Mattia Pascal*, quando Adriano Meis inveisce contro i tram elettrici in uso a Milano: sebbene inventati per semplificare l'esistenza dell'essere umano, i **nuovi mezzi** fanno in modo che egli soffra di più, poiché gli danno **più tempo per pensare** all'assurdità della vita.

### Il silenzio di Serafino

Il **giudizio** di Serafino Gubbio sulla sua epoca è **totalmente negativo**: la società moderna, in cui trionfano le macchine, è fatta di **persone meschine** che vivono **storie torbide e mediocri**, segnate da stupidità e pazzia. Tale è appunto la vicenda di Varia Nestoroff e Aldo Nuti, che non si sottrae allo stesso *«marchio di volgarità»* (rr. 53-54) che caratterizza i film avventurosi e sentimentali prodotti dalla casa cinematografica. Ciò avviene perché *«in un tempo come questo, tempo di macchine»* (rr. 51-52), **non c'è spazio per** ciò che è considerato *«superfluo»* (r. 66), ossia i **valori umani, culturali**, propri dello spirito. Chi, come l'amico filosofo Simone Pau, si ostina a dare importanza a sentimenti di partecipazione alla vita, non ha compreso davvero il **processo irreversibile** che si è avviato, che ha per esito la definitiva sconfitta di questi valori. Serafino invece è arrivato alla piena **consapevolezza**, e poiché ritiene che non esista rimedio accelera il proprio processo di **reificazione**, di trasformazione in cosa. Il **silenzio assoluto** in cui egli si rinchiude alla fine lo rende **immune alla bassezza** del presente (*«Io mi salvo, io solo, nel mio silenzio, col mio silenzio»*, r. 55), ma è una salvezza assai amara, che in realtà è una condanna: egli è privato della parola, ossia di ciò che contraddistingue l'essere umano. È dunque **alienato** sino in fondo, *«solo, muto e impassibile»* (rr. 74-75): *«perfetto»* per il suo tempo.

## Una tecnica cinematografica

All'inizio e alla fine del capitolo prevalgono **frasi brevi e nette**, che esprimono constatazioni o decisioni definitive («Girare, ho girato», «Sta bene», «No, grazie. Grazie a tutti. Ora basta»); nella parte centrale invece dominano **periodi molto lunghi**, nei quali i fatti si susseguono in modo inesorabile, senza che nulla possa fermarli. In particolare, la **narrazione della scena con la tigre** è scritta come una **vera e propria sceneggiatura** cinematografica. Inizialmente vi è un **primo piano** sulla belva che si prepara a balzare (con la **messa a fuoco** dei particolari: la testa, le zampe anteriori, quelle posteriori, la schiena arcuata); poi l'attenzione si sposta sulla punta del fucile, che al **rallentatore** («lentamente», r. 24) si volge verso un obiettivo inatteso e spara; la scena subisce quindi un'**accelerazione** («subito dopo», r. 26) con il balzo della tigre sull'uomo e la concitazione delle persone accanto alla donna colpita.

La **gerarchia dei suoni** viene **deformata**: le «grida altissime» (r. 27) restano come attutite sullo sfondo, Serafino (e il lettore con lui) sente «più forti» (r. 28) il brontolio sordo della belva e l'affanno dell'uomo che viene divorato; ancora più forte, ossessivo è il «ticchettio continuo» della macchina da presa (r. 32), come a indicare che, mentre la tigre sbrana l'uomo, è **la macchina** in realtà **a divorare tutto**. Infine si ha una sorta di **fermo immagine**, con la dilatazione temporale dell'istante in cui Serafino attende l'aggressione della tigre su di lui. Il momento viene però interrotto da un **colpo di scena**: improvvisamente compare un braccio attraverso le sbarre e un colpo di pistola mette fine alla vita della tigre, mentre Serafino è trascinato fuori dalla gabbia, con la mano ancora serrata alla manovella della cinepresa.

## Esercizi

### ESPORRE ORALMENTE

1. Allénati a sintetizzare ad alta voce in circa tre minuti la trama del romanzo (→ p. 208) e il contenuto del passo che hai letto.

### COMPNDERE E ANALIZZARE

2. **Le qualità di un operatore** Perché alla fine del romanzo Serafino sente di essere diventato un operatore cinematografico «perfetto»?
3. **Lessico** **Il campo semantico del mangiare** Individua termini ed espressioni che appartengono al campo semantico del mangiare e sono riferiti alle macchine, e collegali al giudizio di Serafino Gubbio sulla macchina da presa.
4. **La tigre** Quale valore simbolico può essere attribuito alla tigre, secondo te? Considera l'opposizione, presente nel romanzo, tra società meccanizzata e natura; tieni anche presente che Varia è rappresentata come *femme fatale*, dai capelli fulvi, indomabile, ma anche prigioniera di sé.

### APPROFONDIRE E INTERPRETARE | Scrittura

5. **L'approdo del silenzio** Il «silenzio di cosa» (r. 63) in cui Serafino si chiude alla fine del romanzo è una liberazione o una condanna? Rispondi riferendoti al romanzo di Pirandello e poi sviluppa una tua personale riflessione sulle connotazioni del silenzio nel nostro tempo.

### APPROFONDIRE E INTERPRETARE | Scrittura argomentativa

### EDUCAZIONE CIVICA

6. **STEM | Tecnologia** **L'istruzione e l'intelligenza artificiale** Il timore che le macchine arrivino a sostituire gli esseri umani accompagna ogni epoca di grande cambiamento tecnologico, in cui rischi e opportunità si intrecciano in modo spesso difficile da decodificare. Il nostro tempo vede il rapido affermarsi dell'intelligenza artificiale e delle sue molteplici applicazioni, alcune delle quali suscitano accese discussioni. Dopo esserti documentato sull'argomento, discuti la seguente affermazione: «L'uso dell'intelligenza artificiale ha un impatto positivo sull'istruzione». Individua tre argomenti a **favore** e tre argomenti **contro** l'uso di questa applicazione nel settore scolastico (tenendo conto che ci si riferisce sia all'impiego da parte dei docenti sia da parte degli studenti). Scegli poi la tua tesi e sostienila in un testo argomentativo, in cui ogni punto del ragionamento deve essere avvalorato da fatti, esempi e dati precisi. Ricorda di anticipare le possibili obiezioni con una opportuna controargomentazione.